

Giorgia Menegolli, *Il maestro di papa Luciani. La figura e l'opera pastorale di don Filippo Carli a Canale d'Agordo tra il 1919 e il 1934*, Belluno, Tipi Edizioni, 2014, 239 pp.

Si tratta del profilo biografico di Filippo Carli (1879-1934), a lungo arciprete di Canale d'Agordo (all'epoca denominato Forno di Canale), paese di cui era originario.

La presentazione (pp. 7-26) di Loris Serafini (direttore della Fondazione Papa Luciani di Canale d'Agordo) è dedicata a *La Pieve di Canale d'Agordo, un humus molto fertile per la crescita umana*. Essa costituisce un vero saggio introduttivo, che dice molto di più di quanto compare dal titolo: Serafini vi ritrae, con ampiezza di riferimenti documentari, gli aspetti salienti di Canale e della Valle del Biois, spaziando dall'ambito antropologico-sociale a quello politico, dall'economia all'organizzazione del territorio e alla religione, dalla cultura, all'arte e alla musica, offrendo inoltre alcune informazioni sulle caratteristiche linguistiche e sulle condizioni igienico-sanitarie, senza dimenticare di fornire qualche indicazione anche sulle condizioni climatiche dell'area. Ne emerge un profilo di sintesi a tutto tondo che, inquadrando il retroterra culturale nelle sue articolate dinamiche storiche, con una particolare attenzione alle vicende della pieve di Canale, ben prepara la via all'indagine dell'autrice sulla figura di Filippo Carli. Dalle pagine di Serafini l'area canalina risulta permeabile e fortemente legata a scambi con il composito mondo germanico, segnata da ricorrenti ondate del fenomeno migratorio, che si va intensificando e aggravando dopo l'ingresso nel Regno d'Italia, e da condizioni di acculturazione di base relativamente superiori rispetto a quelle delle zone circostanti; legata a un'esperienza di autogoverno, quale quella derivante dalle "regole", che viene rapidamente dispersa nel corso dell'Ottocento, dapprima in conseguenza dell'arrivo delle truppe francese alla fine del secolo precedente, poi a causa della riorganizzazione del territorio su base comunale. Inoltre la politica laicizzatrice e a tratti anticlericale del Regno d'Italia colpisce duramente anche le rendite e il ruolo delle locali istituzioni ecclesiastiche, minando un altro dei riferimenti secolari del sistema sociale canalino. In questo contesto, comunque, spiccano le figure degli arcipreti di Canale, ecclesiastici di spessore, «altamente istruiti e di grande carisma» (p. 23). Tra di essi, Filippo Carli, alla guida della pieve e della vicaria foranea dall'ottobre 1919, appena qualche mese dopo la conclusione della prima guerra mondiale, al settembre 1934.

Il volume di Giorgia Menegolli nasce dalla rielaborazione di due tesi, per il diploma e il magistero in Scienze religiose presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose San Gregorio Magno di Belluno. Il libro è scritto in modo scorrevole e si presta bene alla lettura. Buona la struttura: l'organizzazione in cinque capitoli permette infatti una progressiva messa a fuoco della biografia di Carli. L'autrice procede contestualizzando periodi e ambienti, partendo dalla situazione generale (qui la sintesi talvolta avrebbe potuto essere più precisa, anche con un più largo ricorso alla storiografia sviluppatasi negli ultimi anni) e stringendo poi l'obiettivo sulla storia locale, ben ripercorsa anche tramite un ampio utilizzo della documentazione archivistica. All'interno di questi quadri vengono collocati i diversi momenti e aspetti della biografia del sacerdote canalino. Menegolli, attraverso lo studio della figura e dell'opera di Carli, intende apportare un contributo alla conoscenza di Albino Luciani, che da Carli fu avviato al sacerdozio, ma lo fa senza forzare la presenza del futuro papa nelle vicende dell'arciprete del suo paese natale. Forse proprio l'interesse per il collegamento tra Carli e Luciani spiega il relativamente scarso approfondimento riservato nel volume agli anni in cui Carli operò come sacerdote dopo l'ordinazione e soprattutto di quelli trascorsi nella parrocchia di Rocca Pietore.

Il primo capitolo offre un inquadramento della pieve di Canale e del comune di Forno di Canale nel periodo del ministero pastorale di Carli, anni localmente segnati dalle durissime condizioni lasciate dalla guerra, dalla considerevole diffusione del socialismo nei paesi della Valle del Biois, tormentati dalla emigrazione a scopo lavorativo, quindi dall'avvento del regime fascista. In realtà il capitolo risulta piuttosto informato e documentato sulle condizioni e gli usi della popolazione, sulle dinamiche migratorie, sulla pratica religiosa della popolazione, ma dice relativamente meno – a parte i riferimenti alla presenza socialista – sull'atteggiamento politico degli abitanti della valle, in particolare verso il fascismo, ma anche nei confronti

dell'esperienza del Partito popolare (vi si ritorna in alcune pagine del quinto capitolo), mentre i cenni volti a inquadrare le vicende generali della storia italiana del periodo si fondano su una limitata letteratura manualistica e risultano qua e là sfuocati o imprecisi (per esempio l'attacco del capitolo, a p. 37, con il riferimento alla Spagna e al Portogallo fra le "democrazie europee particolarmente colpite" dal primo conflitto mondiale).

Il secondo capitolo ripercorre le origini familiari di Filippo Carli, offre una soluzione alla controversa questione della data di nascita, tratteggia gli anni della prima formazione del futuro sacerdote, che molto dovette a don Antonio Della Lucia, arciprete di Canale per quasi un quarantennio, dal 1860 al 1898. All'opera di questo prete, attivo nel sociale già durante il secondo Ottocento, dunque ben prima della pubblicazione della *Rerum novarum* (1891) da parte di Leone XIII, opportunamente l'autrice dedica alcune pagine, che mostrano quanto la sua figura sia stata importante per Carli e per gli altri numerosi ragazzi che si avviarono al sacerdozio cattolico durante il suo ministero canalino. L'autrice segue poi Carli negli anni del seminario, dapprima di Treviso, successivamente di Feltre e infine di Belluno, rilevandone anche alcune difficoltà sul piano scolastico durante il ginnasio e il liceo, la buona condotta e la predisposizione al sacerdozio, ma anche la temporanea crisi alla fine del liceo che fece temporaneamente pensare ai suoi superiori che si trattasse di una "vocazione dubbia" (p. 73). Infine, l'ordinazione sacerdotale, ricevuta nel giugno 1903.

Il primo ministero, dal 1903 al 1907, si svolse nel Zoldano e permise di rilevare l'impegno pastorale e l'attività di Carli. Nel 1907 ritornava nell'Agordino, avendo ottenuto la conduzione della parrocchia di Rocca Pietore, dove operò per una dozzina d'anni. Lì visse il periodo della guerra mondiale e dell'invasione da parte delle truppe austriache dopo il crollo italiano sul fronte orientale seguito alla battaglia di Caporetto, nell'ottobre 1917. Nel 1919 il vescovo Cattarossi lo nominò arciprete di Canale d'Agordo: Carli rientrava nel paese natio, dove sarebbe rimasto per un quindicennio, fino alla morte, intervenuta il 19 ottobre 1934, all'Ospedale Civile di Padova, in seguito a un intervento chirurgico.

Il terzo, breve capitolo si apre con la sottolineatura da parte di Menegolli di come don Carli fosse pienamente consapevole del proprio ruolo – un ruolo ritenuto di assoluta rilevanza – all'interno dell'organizzazione pastorale della Chiesa cattolica, secondo una prospettiva affermata in epoca post-tridentina e mantenuta fino alla prima età contemporanea, che è già stata rilevata a suo tempo in un noto studio di Giovanni Miccoli («Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia, Annali 9: La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini, G. Miccoli, Torino, Einaudi, 1986, pp. 883-928).

Quindi l'autrice si sofferma sui tentativi e le ragioni che avevano spinto inizialmente Carli a rifiutare la nomina ad arciprete di Pieve. Infine offre una prima ricognizione della biblioteca personale dell'arciprete, un ambito – come Menegolli nota – "suscettibile di ulteriori approfondimenti" (p. 94), ma che senz'altro trova in queste pagine una prima puntualizzazione significativa.

Negli ultimi due capitoli, che insieme costituiscono circa una metà del volume, vengono sottoposti ad analisi i contenuti e le forme dell'attività pastorale svolta da Carli a Pieve. Nel quarto capitolo l'autrice si concentra soprattutto sull'omiletica, dedicando l'ultimo, più ampio, all'osservazione delle altre attività intraprese dal solerte presbitero. La predicazione è contestualizzata da un lato nella normativa ecclesiastica che ne fissava gli obblighi e le forme, dall'altro a partire dalla effettiva situazione che le era riservata nel contesto della pieve di Canale. Dalle informazioni che il volume fornisce si coglie che se Carli non poté migliorare di molto la situazione per quel che riguarda l'assicurazione di prediche nelle diverse chiese dedicate alla cura pastorale, complice anche la non facile conformazione del territorio, crebbe senz'altro la consapevolezza dell'arciprete, dietro lo stimolo delle norme che provenivano da Roma, dell'importanza di quella pratica e dunque anche della gravità delle lacune che derivavano dagli scarsi effettivi del clero bellunese.

Quanto ai contenuti, l'analisi di Menegolli parte da un'articolata campionatura per temi, che poi vengono affrontati specificamente, in modo tale da offrire una notevole panoramica della predicazione omiletica di

don Carli, in riferimento alle sue prime 116 omelie pronunciate da arciprete a Canale (sono quelle che furono dette negli anni in cui Albino Luciani viveva ancora nel paese, prima dell'ingresso in seminario, e che dunque, almeno in alcuni casi, poté ascoltare di persona – il volume offre anche qualche esempio di possibili riprese tematiche da parte di Luciani di argomenti affrontati a suo tempo dal “suo” parroco; inoltre sono testi redatti in forma estesa, mentre in seguito Carli adottò la forma dello schema di appunti). La predicazione di Carli ritorna al lettore il profilo di un sacerdote chiaramente interno all'ottica cattolica intransigente, ancora dominante in quei decenni con le sue preoccupazioni apologetiche e il suo giudizio largamente negativo sulla storia moderna e la società del momento, ma insieme l'immagine di un presbitero dotato di una sua misura nell'approccio alle persone e di una buona conoscenza di problemi e protagonisti del dibattito culturale e politico più ampio.

L'ultimo capitolo si apre con un esame analogo a quello relativo alle omelie e in qualche modo a esso complementare, condotto in questo caso sulle catechesi tenute da Carli ai ragazzi e agli adulti della pieve di Canale. Altrettanto interessante è lo studio del bollettino parrocchiale, avviato dall'arciprete nel giugno 1920 e denominato “Il Celentone” a partire dal gennaio 1923. Pubblicato con periodicità mensile, il bollettino della parrocchia di Canale d'Agordo mostra come in Carli, la riproposizione dei consueti contenuti dottrinali propri del magistero romano e di elementi tipici della cultura cattolica del primo Novecento, fosse svolta con il ricorso anche a moderni mezzi di circolazione delle idee e di propaganda. Altrettanto si può dire, in riferimento alle condizioni socio-culturali ed economiche degli insediamenti della Valle del Biois, per quel che riguarda l'avvio di una biblioteca circolante per i ragazzi e gli adulti, idea che Carli mutuò dalle analoghe iniziative di don Della Lucia; e ancora di più, dal 1925, per quel che riguarda l'organizzazione di un cineforum, sempre con intenti educativi.

L'autrice poi tratteggia, anche sulla base di testimonianze, l'attività caritativa di Carli, la sua cura delle vocazioni ecclesiastiche (dieci i ragazzi di Canale che, avviati al chiericato in quegli anni, giunsero all'ordinazione sacerdotale; tra di essi, oltre ad Albino Luciani, Saba De Rocco, che in seguito, in qualità di generale dei somaschi, partecipò al Concilio Vaticano II insieme all'allora vescovo di Vittorio Veneto e futuro papa), il notevole impegno nella promozione dell'Azione Cattolica, a partire dai circoli femminili, seguita poi dalla costituzione di quelli maschili.

Ripercorre infine l'atteggiamento di Carli di fronte alle vicende politiche. Dapprima sostenitore del Partito Popolare di Sturzo, pur avendo ben presente che esso non costituiva una istituzione della Chiesa, ma una formazione politica – come asserì dal bollettino parrocchiale nel giugno del 1921 (cfr. p. 181) –, successivamente adottò un atteggiamento sostanzialmente riservato nei confronti del fascismo, secondo le indicazioni che venivano sia dalla Segreteria di Stato, sia dal vescovo diocesano, anche in occasione dello scioglimento dei circoli di AC, nel 1931, decretato da Mussolini. Aveva invece manifestato in pubblico grande soddisfazione al momento della stipula dei patti lateranensi, nel febbraio 1929. Menegolli ricorda anche un episodio di violenza dei primi anni venti ai danni di Carli, costretto a bere dell'olio di ricino, forse a opera dei fascisti, per quanto all'epoca non fossero mancate anche generiche accuse da parte degli esponenti del partito mussoliniano nei confronti dei socialisti, notoriamente bersagli della predicazione polemica dell'arciprete nel primo dopoguerra. Il capitolo si conclude con l'illustrazione delle opere edilizie e di restauro fatte intraprendere da Carli durante gli anni del suo ministero a Canale.

In appendice al volume sono edite utili fonti: la cronistoria della parrocchia di Canale, che, iniziata da don Carli, nel 1919, viene qui seguita fino alla sua morte; le disposizioni testamentarie; un articolo comparso sul “Celentone” nel 1924; alcune lettere del 1933 e del 1934 inviate da Carli ad Albino Luciani; la catalogazione delle 116 omelie di Carli tenute fra il 1919 e il 1923 e che sono conservate, in un corpus complessivo di oltre 450, presso l'Archivio arcipretale di Canale d'Agordo.

Si può infine segnalare qualche imprecisione (la grafia del cognome di don Luigi Cerutti – cfr. alle pp. 23, 46; il nome della bisnonna paterna di don Carli, che nella nota 3 a p. 57 oscilla tra Margherita e Maddalena;

l'indicazione, a p. 75 e nella nota 67, di 23 anni come età canonica per l'ordinazione sacerdotale, che invece è di 24 anni – e in effetti Carli, nel giugno 1903, aveva già 23 anni e non 22 come viene affermato nel testo), che potrà essere facilmente rimediata nell'eventualità di una ristampa dell'interessante volume. Nel qual caso varrebbe senz'altro la pena di provvedere alla compilazione dell'indice dei nomi.

In sintesi il volume di Giorgia Menegolli, con l'illustrazione della cultura e dell'opera di un parroco del primo dopoguerra e degli anni del fascismo, può essere inserito nel fiorente filone di studi sul clero cattolico dell'Ottocento e del Novecento che negli ultimi decenni si è sviluppato grazie ai significativi contributi, tra i molti altri, di Maurilio Guasco, Giuseppe Battelli, Paolo Cozzo.

Dal punto di vista storiografico appare importante anche la segnalazione dei fondi veramente cospicui di documenti di Carli (in particolare la produzione omiletica e le varie tipologie di lezioni di catechesi) e la loro prima esplorazione critica da parte di Menegolli.

Inoltre, attraverso la figura di Carli ricostruita criticamente nel volume, emerge non solo un retroterra di attività pastorale e di cultura religiosa che contribuisce a inquadrare meglio la formazione e la spiritualità del giovane Albino Luciani, ma anche uno sguardo sulla storia sociale di Canale e dei paesi della Valle del Biois che aiuta a una migliore comprensione del loro passato.

Giovanni Vian